



Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo

Il seguente capitolo è un estratto del libro
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati
Riproduzione vietata*

Gad Lerner

Intervento

“L’Infedele” lo dovete sopportare: siamo uomini, siamo pieni di dubbi, la fede va e viene, è una fatica, non è scontata per sempre. L’imbarazzo è quello di provare a dire la mia sul Primo Comandamento e farlo dopo il Vescovo è davvero difficile, spero che mi perdonerete. Il Comandamento, nella forma in cui è scritto per ben due volte nella *Torah*, nella Bibbia, a partire dall’Esodo, ci aiuta a capire “perché” il Signore, nella sua “teofania”, nel rarissimo momento in cui, per il tramite di Mosè, si rivolge al popolo, decide di cominciare proprio da lì.

La seconda parola della frase, forse la parola più scritta nella Bibbia (esattamente 6823 volte), che ha solo consonanti, è impronunciabile, è un nome misterioso, e nessuno di noi osa ipotizzare neppure quale vocale mettere tra una consonante e l’altra, perché rappresenta “il Nome”, “*Ashem*”. E allora semplifichiamo e andiamo oltre. In ebraico diciamo: “Adonai” per significare

“il nostro Signore”. Quando Dio dice “Io sono il Signore Dio tuo che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto”, si rivolge a una massa di sbandati che vaga in un’arida terra di nessuno, che è il deserto; si rivolge a della gente sfiduciata a tal punto che ha sentito persino il bisogno di ritornare agli idoli degli oppressori, dei faraoni, pur di avere un riferimento. E, se non fosse ancora chiaro, prosegue specificando (per me questo è bellissimo, in quanto rappresenta la ragione per cui io trovo in questa espressione, usando un termine un po’ “infedele”, il “biglietto da visita” del Signore che si presenta a tutti gli uomini e al suo popolo): «Io sono il Signore Dio tuo che ti ha fatto uscire dall’Egitto dalla condizione di schiavitù». Per dissipare ogni equivoco, il modo in cui il Signore si presenta a noi nel primo, che non è un comandamento, ma una parola, un dialogo, è dicendo: «Io sono il Dio che libera gli oppressi, che vi porta qui sciogliendovi dalle vostre catene; io sono colui che ha fatto il miracolo dell’esodo». È un modo meraviglioso di presentarsi! La parola “esodo” (lasciatemi fare una piccola parentesi polemica), mi ha fatto molto effetto negli anni scorsi. Penso a quei poveretti che muoiono continuamente cercando di arrivare a Lampedusa e a certi politici che usano negativa-

mente l'espressione "è un nuovo esodo", come se fosse una cosa brutta.

Noi sappiamo come gli schiavi d'America, nella vicenda dell'esodo, abbiano visto la meraviglia della speranza della liberazione; così, nell'esodo noi riconosciamo questo modo di presentarsi a noi del Signore: Io sono il Signore Dio tuo, sono colui che ti ha portato fuori dall'Egitto, sono colui che ti ha liberato dalla schiavitù, e tu hai il dovere di ricordartelo, di vivere questa stupefacente liberazione come qualche cosa che accade in ogni epoca e in ogni generazione. Noi ebrei lo ripetiamo sempre durante la cena di *Pesach* della Pasqua ebraica in cui lo commemoriamo: è avvenuto ancora oggi e avviene in ogni momento. Ma, per capirlo, dobbiamo seguire il precetto biblico dell'immedesimazione e sapere riconoscere chi sono oggi gli schiavi d'Egitto, chi sono oggi gli oppressi, chi sono coloro i quali hanno bisogno di un esodo e hanno bisogno di un Dio liberatore.

Dunque nella prima parte del Comandamento, Dio fornisce questa definizione di sé: io sono il liberatore. Nell'enunciazione del Secondo Comandamento, "Non avrai altro Dio all'infuori di me", contro l'idolatria, egli usa altre espressioni per definirsi, utilizzando persino la definizione "io sono ardente, io sono passionale"; tant'è

vero che dice: «Io posso colpire fino alla terza e alla quarta generazione chi devia dal cammino, così come sarò grato, misericordioso, e accompagnerò per mille generazioni chi mi segue». Ma a quel punto, nel Primo Comandamento, dopo avere affermato se stesso, egli aggiunge: «Non avrai altro Signore in faccia a me», di fronte a me, al di fuori di me. Anche la conclusione del Primo Comandamento ci dice qualcosa di molto attuale: se egli è uno, se egli è l'unico, se a lui si riferisce la fede di moltitudini, di popoli diversi attraverso liturgie, preghiere, modalità diverse di manifestare il mistero fragile – insisto – della nostra fede, allora non può esserci il Dio degli uni e il Dio degli altri, ce n'è uno solo! È il Dio di tutti, e noi dobbiamo saperlo riconoscere con rispetto anche quando con il medesimo rispetto qualcuno vi dice – potrei dirlo io – che non sente il bisogno di passare attraverso la sua incarnazione e filiazione per riferirsi a lui, per litigarci, per pregarlo, per sentirlo come punto di riferimento. Pensate al mistero della fede dei musulmani, al modo in cui si genuflettono di fronte a lui: possiamo davvero pensare che lui, il Dio che si è rivelato così, attraverso questo Primo Comandamento, sia diverso per gli uni o per gli altri? Io non lo credo affatto.

Chi sono io?

di Dietrich Bonhoeffer, "Meditazioni dal carcere"

Chi sono io? Spesso mi dicono
che esco dalla mia cella
disteso, lieto e risoluto
come un signore dal suo castello.
Chi sono io? Spesso mi dicono
che parlo alle guardie
con libertà, affabilità e chiarezza
come spettasse a me di comandare.
Chi sono io? Anche mi dicono
che sopporto i giorni del dolore
imperturbabile, sorridente e fiero
come chi è avvezzo alla vittoria.
Sono io veramente ciò che gli altri dicono di me?
O sono soltanto quale io mi conosco?
Inquieto, pieno di nostalgia,
malato come uccello in gabbia,
bramoso di aria
come mi strangolassero alla gola,
affamato di colori, di fiori, di voci d'uccelli,
assetato di parole buone, di compagnia

tremante di collera
davanti all'arbitrio e all'offesa più meschina,
agitato per l'attesa di grandi cose,
preoccupato e impotente
per l'amico infinitamente lontano,
stanco e vuoto nel pregare,
nel pensare, nel creare,
spossato e pronto a prendere congedo
da ogni cosa?
Chi sono io?
Oggi sono uno, domani un altro?
Sono tutt'e due insieme?
Davanti agli uomini un simulatore
e davanti a me uno spregevole vigliacco?
Chi sono io?
Questo porre domande da soli è derisione.
Chiunque io sia, tu mi conosci, o Dio,
io sono tuo!